

24 OTTOBRE 2015

5 anni. Stessa chiesa. Differente posto.

5 anni fa mi trovavo in questa chiesa. Non dove sono io ora, ma dove siete adesso voi.

Avevo 23 anni. Ricevetti una croce e con essa il mandato come missionario laico *fidei donum* in Zambia. Un paese che, ai tempi, neanche sapevo esistesse!

In realtà sia la missione che lo Zambia sono arrivati un po' per caso.

Prima però sono passato per altri paesi. Paesi che hanno lasciato dentro e fuori di me dei segni indelebili.

Il primo è l'India.

28 anni fa nascevo da qualche parte nel Sud di quel grande paese.

Due anni più tardi, chi mi mise al mondo decise di lasciarmi in un orfanotrofio, insieme a tanti altri bambini.

All'età di 3 anni però, vinsi alla lotteria dell'adozione e presi l'aereo per la prima volta nella mia vita. Un viaggio leggero...India-Italia! Sola andata. Il ritorno è ancora da definire.

Italia. Secondo paese.

Nel 1990 una coppia di giovani italiani scelse di adottarmi e di diventare i miei genitori.

Io ancora non lo sapevo, ma quella coppia mi stava offrendo l'opportunità di crescere in una città come Milano; di andare a scuola e imparare tante cose; di giocare e fare sport; di poter essere curato quando mi facevo male giocando. Tutte cose che ho poi scoperto non essere per nulla scontate!

Ma soprattutto, cosa ancora più gradita, avevo la fortuna di crescere nel paese dove c'è il cibo più buono al mondo!

Quando toccai il suolo italiano per la prima volta, mi accolsero dandomi un pallone da calcio. E fu proprio un pallone da calcio che mi fece entrare per la prima volta in oratorio. Anzi, il *mio* oratorio. L'oratorio di San Giovanni Bosco, situato nel quartiere periferico di Baggio, zona ovest di Milano.

L'oratorio non è stato solo il luogo della mia crescita calcistica. E' stato il contesto in cui sono cresciuto, come persona.

Lì ho avuto la fortuna di incrociare le strade di altre persone (uomini, donne, ragazzi e ragazze, preti e suore, amici) che mi hanno aiutato a scoprire sempre di più i miei doni, le mie passioni, i miei limiti, i miei sogni.

Persone che sono state testimoni concreti di valori che mi hanno colpito nel profondo. Valori umani. Quei valori che impregnano anche il racconto dei Vangeli.

Tra le tante esperienze che ho fatto con l'oratorio, due in particolare sono state decisive per la scelta della missione: l'impegno come educatore e le esperienze di servizio fatte al di fuori dell'oratorio.

Fare l'educatore mi ha permesso di conoscere diverse realtà esistenziali del nostro quartiere; di entrare nella vita dei giovani del nostro quartiere (anche di chi l'oratorio non lo frequentava per niente), di capire le loro problematiche, di scoprire i loro talenti.

Le varie esperienze di servizio fatte in Italia e all'estero, invece, mi hanno aiutato ad allargare i miei orizzonti e a conoscere altre realtà e vissuti.

Tutte queste cose mi hanno fatto scoprire quanto mi appassionasse di più andare in giro a conoscere nuove persone e nuove storie piuttosto che diventare il Ronaldo di Baggio.

Insomma, ero entrato all'oratorio con la voglia di giocare a calcio e ne sono "uscito" (in realtà, ci sono ancora dentro!) con la voglia di conoscere il mondo e le persone che lo abitano.

E qui arriva lo Zambia!

In realtà lo Zambia è arrivato tramite un italiano. Un prete. Anzi, per la precisione, quel prete che mi ha permesso di tirare i primi calci al pallone nella squadra del mio oratorio, dal momento che questa nacque proprio quando lui arrivò nella nostra parrocchia. Quel prete si chiama don Francesco.

Era l'inizio del 2010. Pochi mesi e mi sarei laureato. Per il dopo, avevo un progetto: "Parto, via dall'Italia!". Sì, ma come? Con il Servizio Civile Internazionale, pensai. Di concreto però non c'era ancora niente.

Il destino (diciamo così) mi fece incontrare don Francesco proprio in quel periodo, dopo 10 anni che non ci vedevamo. Gli raccontai del mio desiderio di partire per fare un'esperienza di servizio all'estero. Lui mi propose di andare giù in Zambia dove stava già dal 2007. L'idea era di partire come missionario laico *fidei donum* per un periodo di tre anni.

Presi tempo.

Per prima cosa, andai a cercare sul mappamondo dove fosse lo Zambia!

Poi ci pensai un po' su. Non ero sicuro che i panni del missionario mi stessero bene addosso. Anche se, in realtà, la figura del missionario mi aveva da sempre colpito. Mi affascinava il fatto che i missionari avevano la possibilità di stare *con e tra* la gente, di conoscere la cultura e la vita delle persone di un paese. Che era esattamente quello a cui aspiravo io: incontrare altri giovani come me!

C'erano solo due cose che mi mettevano un po' in crisi.

La questione dei 3 anni via e il fatto che alcune persone, a cui parlavo di questa mia ipotesi di partire come missionario, mi rispondessero: "Ah, ma quindi ti fai prete?!".

Per la prima, arrivai alla conclusione che ci vuole del tempo per conoscere un altro paese e altre persone. Riguardo alla seconda, decisi di sottolineare sempre la parola *laico* ogniqualvolta qualcuno mi avesse chiesto il perché del mio andare in Zambia.

Incontrai, dunque, l'Ufficio Missionario della Diocesi di Milano, che mi mandò poi a fare il corso per i missionari partenti al CUM di Verona.

Poi, nel marzo 2011, partii e iniziai la mia avventura di due anni in Zambia.

Due anni ricchissimi di incontri, di volti, di sorrisi, di fatiche. Due anni in cui ho scoperto molte cose, del mondo, ma soprattutto di me.

Ho imparato un po' cosa significa essere straniero, dover parlare una lingua che non è la tua e seguire costumi che non ti appartengono.

Ho provato cosa vuol dire andare in un altro paese dove non conosci niente e nessuno e sentirsi accolti da una comunità intera.

Ho imparato che avere la possibilità di andare a scuola e avere dei buoni insegnanti è una fortuna... nonostante io pensassi esattamente il contrario quando ci andavo!

Ho appreso una Storia (con la S maiuscola) che non avevo mai studiato sui miei libri di scuola... e che mi ha fatto capire quanto poco so del mondo!

Ho imparato che un pallone è un mezzo di comunicazione internazionale e che si può giocare a calcio anche se non hai le scarpe... o meglio, loro possono, perché a me invece sono venute 4 vesciche ai piedi!

Ho notato quanto sia faticoso fare le cose insieme quando ciò che tu pensi essere la cosa più logica da fare, per l'altro non lo è... e viceversa!

Ho constatato che ci sono dei ragazzi che non sanno chi sono gli U2 e che non guardano i film o le serie tv che guardo io... ma che sanno fare un sacco di cose che io non so fare!

Ho visto l'espressione di frustrazione sui volti di giovani dalle tante qualità e con tanta voglia di fare quando si accorgono di essere impotenti di fronte alla corruzione del sistema o alla mancanza di risorse per andare avanti.

Sono rimasto profondamente colpito dall'allegria che i giovani zambiani sprigionano nonostante intorno a loro e nella loro vita ci sia poco di cui essere allegri. Loro mi hanno insegnato ad affrontare le difficoltà con animo più gioioso.

Mi sono accorto di quanto sia bello poter passare le giornate a chiacchierare con la gente che incontri sulla tua strada.

E che forse certi ritmi di vita più blandi, che una città come Milano purtroppo non sempre ti concede di avere, ti permettono di gustare di più le tue giornate.

Sono rimasto confuso dal fatto di venire, in un certo senso, "discriminato" in quanto...uomo bianco! In Italia, di solito, il colore che usavano era un altro!

Mi sono reso conto di quanto sia importante crescere in un buon contesto familiare.

Mi sono accorto di come una grande parrocchia possa andare avanti grazie all'impegno dei laici.

Ho imparato cosa vuol dire letteralmente fare festa a Pasqua... nonostante le 4 ore di messa!

Ho realizzato quanto io sia stato fortunato a crescere nel mio oratorio e nella mia comunità e ad aver incontrato certe persone.

Ho imparato quanto sia importante avere degli amici con cui crescere insieme e della fortuna che ho nell'averli.

Ho apprezzato il fatto di aver potuto condividere la mia esperienza di missione con qualcuno che mi conosceva... ma anche con persone che prima non conoscevo.

Sono tornato più arricchito di quando ero partito, con dentro tanti volti e tante storie da raccontare.

Infine, ho imparato che posso fare esperienza di missione anche qui, nel mio quartiere, nella mia città.

Che di giovani da incontrare ce ne sono tanti anche qua.

Che la mia missione ora è cercare l'essenziale sotto le mille cose in superficie; provare a non farsi sommergere dalle troppe cose da fare ma dare priorità alle relazioni, alle persone davanti a te.

L'esperienza in Zambia mi ha aiutato a capirlo. Ora tocca a me andare avanti, con l'aiuto di chi mi sta attorno.